

non so come questo si possa giustificare. E se fosse esatto quello che dite, che il tempo costringesse a prendere porto, doveva il nostro ammiraglio salutare? No, e no! perchè il saluto alla bandiera è saluto da nazione a nazione, e noi con l'Austria non siamo come tali in relazioni di sorta. Ma vi ha di più: non solo non siamo in relazioni diplomatiche coll'Austria, ma sapete con chi l'Austria si trova in relazioni? Nei porti ove tuonava il nostro cannone vi sono i consoli dei Governi che noi abbiamo distrutti, che tengono i loro stemmi alzati, e che sono invitati a tutte le feste ufficiali.

Questa è la nazione che il nostro ammiraglio ha salutata. Io non credo che un ministro debba coprire un ammiraglio fino al punto d'ammettere questi saluti. Tralascio altre ragioni inutili a dirsi.

Si dice che furono fatte al nostro ammiraglio delle gentilezze alle quali egli doveva rispondere.

Io rispondo che le gentilezze non obbligano la nazione, perchè non le accetta, e non ammetto che l'ammiraglio qualunque ci sia abbia il diritto di prendere una posizione che l'Italia non giudica di voler prendere.

L'Austria può avere delle ragioni di massima importanza per farvi delle gentilezze. L'Austria sarebbe certamente lieta di riconoscere il regno d'Italia quando ciò bastasse a farci rinunciare alle provincie italiane ch'ella tiene sotto il suo giogo. Siffatte gentilezze non dobbiamo accettare: ci sono regole internazionali a questo riguardo che non possono essere ignorate nè da ammiragli, nè da ministri. Oltre queste regole vi sono considerazioni di convenienza, e di ben altra convenienza che quella di cui ho udito discorrere, che non bisogna dimenticare. Credete voi che i Veneti si divertano stando nella condizione in cui sono? A questo popolo infelice può forse arrecare consolazione il sentire che una nostra squadra ha salutato la bandiera de' suoi oppressori? No. Questo non è tollerabile, e non comprendo come il signor ministro abbia voluto sostenere *quand même* l'ammiraglio che ha fatto il saluto.

Gli ammiragli debbono sapere che i bastimenti da loro comandati sono parte del territorio dello Stato, che non è in loro arbitrio di salutare o di non salutare, ma che debbono sempre fare il loro dovere. Quando non lo fanno sta al ministro, sta a noi di dirlo, ed io non mi voglio trattenere di dichiararlo. Ma indipendentemente ancora dalle ragioni, per cui ho detto che avrebbero potuto nascere delle questioni tra noi e l'Austria, che avrebbe avuto il diritto di respingere i nostri bastimenti, devo aggiungere che tutte le nazioni hanno regolato il numero dei bastimenti da ammettere nei loro porti anche quando questi sono d'una nazione amica. Vi sono perciò molti trattati, e gli esempi del loro adempimento non sono lontani da noi. Voi ne potete vedere uno nel 1842. L'ammiraglio Hugon fu obbligato in forza del trattato del 10 ottobre 1796 tra

Francia e Napoli di dividere la sua flotta in tre divisioni, di cui l'una andò a Baja, l'altra a Castellammare, e la terza a Napoli.

È cosa nota che i bastimenti non possono rimanere che in dato numero dinanzi ai porti delle altre nazioni, specialmente dinanzi ai porti militari. Tutti sanno quanto è facile nelle città marittime una sorpresa, e tutti in conseguenza hanno regolato per trattati il numero dei bastimenti da ammettere in porto. Perfino Genova al tempo della sua repubblica, perfino Genova che pure era un piccolo Stato, aveva compreso questo ne' suoi trattati, e non ammetteva nei suoi porti più di tre bastimenti militari di altre nazioni: potrei citare molte nazioni, ma ognuno può riscontrarle nelle collezioni, e torna inutile.

Oltre a quella parte che si riferisce al saluto della bandiera in quest'ultima circostanza, l'onorevole ministro ha approvato, ha ammesso in un modo qualunque i saluti che si sono scambiati nelle acque di una terza potenza i nostri ammiragli cogli ammiragli austriaci. Questo è deplorabile. Non si possono ammettere questi saluti. Non si possono fare i saluti che nel caso in cui i due paesi siano in relazione diplomatica. Questa è una norma stabilita in tutti i paesi, e questo essendo stato fatto, il ministro invece di venir qui a dichiararlo ed ammetterlo, doveva punirlo.

Io non so quante altre cose ha dette l'onorevole ministro della marina, a cui sarebbe mio dovere di rispondere; ma ora è inutile; vi sono certe cose che non hanno bisogno di molte spiegazioni. Credo che l'onorevole presidente mi accorderà ancora la parola, quando l'onorevole ministro avrà risposto alla mia interpellanza; per ora mi basta quello che ho detto; e quando il signor ministro avrà parlato, se ne sarà il caso, presenterò un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sarebbe meglio che desse lettura fin d'ora del suo ordine del giorno.

BIXIO. Vedrò dopo la risposta dell'onorevole ministro, se dovrò presentarlo.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole ministro della marina.

ANGIOLETTI, ministro per la marineria. È bene che io risponda subito a quanto ha detto l'onorevole Bixio.

Procurerò anche di tenermi nello stesso ordine delle sue idee, e comincerò per conseguenza dal momento in cui la divisione navale è partita da Ancona.

L'onorevole Bixio poneva in dubbio, anzi, se non sbaglio, negava la necessità in cui la divisione si era trovata di riparare nella rada di Fasana per forza di tempo. Io mi appello alla sua lealtà d'uomo di mare e di cavaliere: alle parole ed agli scritti degli ufficiali che comandano delle navi ed al loro giornale di bordo, io credo che bisogna prestare intera fede.

Non entrerò nella quistione tecnica in quanto che io debbo dichiarare che sono, come la Camera sa, profano in questa materia; però quantunque io tenga in